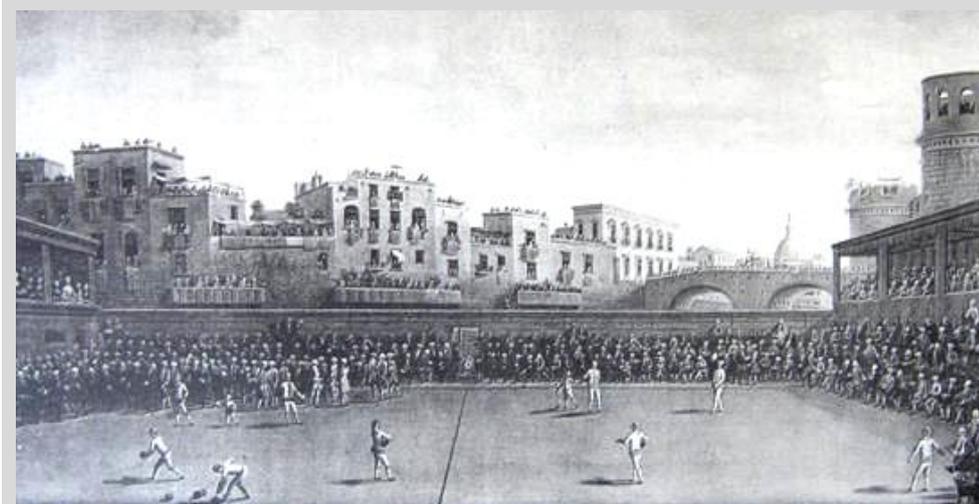


## L'Effimero Necessario Divertimento

### Feste e scenografie della Corte Borbonica

### 17 e cont.

di ROSSELLA D'ANTONIO



*Divertimenti e giochi di corte: il gioco della palla a bracciale, lo zoo e il teatro*

Tanti e vari erano i divertimenti "inventati" per il

diletto dei sovrani, dei principi e di tutta la corte a seguito dei Borbone. Basti pensare a quelle architetture costruite proprio allo scopo di divertire gli "annoati" principi, che avevano per altro un utile fine didattico, a voler considerare che si trattava sempre di giovani uomini chiamati a reggere le sorti di un paese.

Così nel luogo di un antico fortino cinquecentesco, costruito dai Caetani nei pressi del parco della Reggia di Caserta, fu progettata la Castelluccia, un vero e proprio castello in miniatura, armato di tutto punto e circondato dal fossato con il ponte levatoio.

Sempre a scopo di diletto educativo si realizzò la Grande Pescheria, dove Ferdinando IV fanciullo "giocò" alle battaglie navali.

Guardando poi attentamente tra le carte settecentesche dell'Archivio Borbonico, si scoprono altri luoghi destinati ai giochi di corte, sicuramente meno impegnativi dei finti "giochi di guerra", come la "Sala della Racchetta o della Pallacorda", una sorta di tennis primordiale inventato nel XVI sec.

Il gioco veniva eseguito tra due o quattro giocatori, in un campo diviso da una rete, si lanciavano e rilanciavano una palla usando una racchetta o anche il solo palmo della mano. Altro gioco molto amato, soprattutto da Ferdinando IV, era il gioco della palla a bracciale praticato nel Bosco Reale di Portici dove, accanto ad un fortino per i giochi militari, vi era una lunga area rettangolare delimitata da una muraglia destinata a tale gioco. Esso si svolgeva tra due squadre composte da quattro giocatori muniti di un bracciale pesante un chilo con punte di legno piramidali, esso serviva per prendere a volo una palla di cuoio lanciata dal battitore senza oltrepassare i confini del campo ed effettuare così i punti necessari alla vittoria.

Sempre nel Bosco di Portici Carlo di Borbone fece costruire un serraglio per bestie selvatiche, una sorta di zoo che annoverava varie specie di animali esotici, per il diletto della corte ma anche del popolo a cui spesso vennero mostrati.

*Pietro Fabris, il gioco della palla a bracciale, seconda metà del XVIII secolo, Napoli, Museo di San Martino*



Pellegrino Ronchi, *l'elefante dello zoo di Portici, 1743*

asiatico.

Il pachiderma era un dono del sultano di Persia Mahmud con il quale il genio diplomatico di re Carlo, nella persona di Giuseppe Finochietti aveva stipulato un trattato per la navigazione e il commercio tra i due regni. Al ritorno di Finochietti a Napoli, fra i doni di sete e broccati, sciabole, finimenti di cavallo istoriati di pietre preziose, spezie, tappeti e profumi, vi era anche l'elefante. L'enorme animale non fu solo elemento di attrazione nello zoo del bosco porticese, ma fu usato addirittura in un dramma di Metastasio nel dicembre del 1743 a teatro San Carlo, assieme ad alcuni dromedari.

Altri divertimenti della corte erano il gioco del biliardo, presente nelle tre principali regge, Napoli, Portici e Caserta, il gioco dei birilli, la dama e gli scacchi, le marionette e i soldatini di stagno, il biribisso un gioco d'azzardo basato sulla fortuna, antenato della roulette, su una tavola di caselle con figure dipinte e numerate il giocatore scommetteva su un numero in particolare puntandovi del denaro, vincitore era il fortunato che aveva puntato denaro sulla casella con il numero che veniva estratto da un sacco. Vi erano poi vari giochi di carte, fra cui quelli didattici con disegni per insegnare l'alfabeto e l'astronomia.

Al diletto non erano deputati solo i Principi, ma anche le giovani dame si distraevano con le lezioni di pittura, di musica, di canto e recitazione come avveniva nel piccolo teatrino detto delle Principesse a Caserta. Fu proprio il teatro ad essere sofisticata forma di svago, infatti fra le prime iniziative edilizie di Carlo di Borbone vi è proprio la costruzione del nuovo teatro reale a lui intitolato, dove spesso si svolsero anche le feste e i ricevimenti più importanti.

Oltre al diletto in quel luogo si perpetuava la funzione socio-culturale che il teatro nei secoli aveva sempre avuto, inducendo la partecipazione dei nobili agli spettacoli ma anche dell'alta borghesia, uniformando così il loro modello comportamentale a quello dei regnanti, che trovava il suo immediato supporto ideologico insieme al divertimento, nei modelli plutarchei e nella fiduciosa pedagogia del melodramma. Infatti al Real Teatro San Carlo in realtà non si assisteva semplicemente ad una rappresentazione, ma si cenava, si parlava, si intrecciavano relazioni, si giocava a scacchi, ma innanzitutto il teatro a Napoli era, come nelle altre capitali, il luogo deputato a far sì che accanto alla rappresentazione sul palcoscenico, e in parziale suo rispecchiamento, se ne svolgesse, tra i palchi, un'altra rappresentazione nella quale la società si autocelebrava<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Martucci, E., *La città reale*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 1993, pp. 177-179

Associazione  
**BLOOMSBURY**  
Editore



**OSCOM-ONLUS**  
Osservatorio di  
Comunicazione

**QUINDICINALE ON LINE**  
**DIRETTORE FRANCO BLEZZA**

Anno XX Numero 7

**MONDO AMBIENTE**

autorizzazione 5003 del Tribunale di Napoli – ISSN 1874-8175 del 2002

**DIRETTORE RESPONSABILE CLEMENTINA GILY**

**WOLF**

1-15 APRILE 2021